



161 ROSSI

Veri Emilio



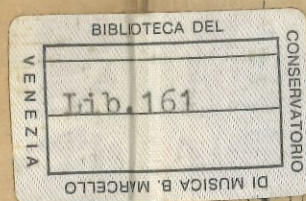
Veri Prof. Emilio
Maestro di Musica

41454

NICCOLÒ DE' LAPI

MELODRAMMA

IN QUATTRO ATTI



= 29 =

NICCOLÒ DE' LAPI

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO
GIOVANNI ROSSI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DI PARMA

nel Carnevale 1865-66.



PARMA

TIPOGRAFIA DI GIACOMO FERRARI

1866.



Manuscript signature



NICCOLÒ DE' LAPI

IN QUATTRO ATTI



AL LETTORE

I dolori e le gioie della famiglia intimamente connessi alle sorti della patria, le quali formino così il fondo del quadro su cui si dipingano i famigliari avvenimenti, forniranno sempre soggetto interessante e nobilissimo alle sceniche rappresentazioni. — Ed io cimentai le povere mie forze in un tentativo di questa natura, pigliando a scrivere il melodramma che ora debbo sottoporre al pubblico giudizio.

Il titolo suo ne chiarisce abbastanza l'origine; lo trassi dal celebrato romanzo dell'illustre Massimo D'Azeglio, e se quindi, o lettore, per avventura alcun che di buono vi rinvenissi per entro, recane tutto il merito, com'è ragione, all'autore che mi fornì la materia. — La quale se spesso dovetti immutare, fu al fine di acconciarla alle speciali esigenze, che poche e lievi non sono, di componimenti come cotesti.

Scrissi parecchi anni or sono, ed ora rivedendo il lavoro m'accorgo delle molte mende, ma non è più in poter mio di toglierle tutte, quand'anche ne avessi valore, dacchè la musica venne compiuta; tu però, lettore mio, accogli benevolo queste pagine, nè gravarle di severa sentenza, non già per alcun pregio mio, ma per cortesia dell'animo tuo.

Maggio 1864.

L'Autore.

PERSONAGGI

ATTORI

NICCOLÒ DE' LAPI vecchio cittadino . Vincenzo Quintili-Leoni.
 BINDO { suoi figli Alessandro Boetti.
 LISA { Elisa Galli.
 LAMBERTO, fidanzato a Lisa Giuseppe Capponi.
 GHINO DEGLI ARDINGHELLI Ernesto Daneri.
 BENEDETTO DE' NOBILI Nicola Adoni.
 BACCIO VALORI Raimondo Buffagni.
 FEDE, aia di Lisa Elvira Stecchi.

CORI e COMPARSE.

Popolo e Soldati di Firenze,
 Ufficiali e Soldati dell'esercito imperiale assediante Firenze,
 Familiari di Niccolò, Zingari, Cortigiane, Paggi ecc.

*L'azione è nella città di Firenze, e presso le sue mura,
 durante gli ultimi mesi dell'assedio del 1529, 1530.*

N. B. — Il vircolato si omette.

ATTO PRIMO

SCENA I.

(Innanzi all'alzarsi della tela si ode il seguente)

Coro interno

L'alma del forte a te dischiuse il volo,
 Le possa ognor rifulgere
 La tua pace, o Signore.
 Degli oppressor sperdi il dannato stuolo,
 E l'inno all'fine intuonisi
 Di tua gloria, o Signore.

L'esterno della chiesa di s. Marco. — Le sue campane
 suonano a morto. In distanza rumoreggia il cannone
 dei campo degli assediati che fanno gazzarra. — E
 vicina l'alba in cielo ottennebrato da nebbia.

Popolo e Soldati giungono man mano in vari gruppi,
 alcuni entrano in chiesa, altri ne escono.

Coro

I. Parte Triste albor! di fuori tuona
 Cupo il bronzo micidiale,
 A rintocchi il pianto suona
 Qui del bronzo funerale
 II. Parte Quando fia che la vittoria
 Su Firenze alfin risplenda,
 E ne eccheggia alfin tremenda
 La canzone allo stranier?
 Donne Chi fu quei che avventurato
 Del dolor lasciò la terra?
 Fu da stento consumato,
 O cadea coll'armi in guerra?
 I. Parte Era il fior de' nostri prodi
 E pugnando incontrò morte....

Questi padre,* sol questa bandiera *(additando
il capitano)*

Or t'è casa, fratei questi prodi
Ti prostra or: benedetto sii tu. *(Bindo s'in-
ginocchia, Niccolò gli pone una mano sul capo)*

Coro Gloria al forte che ai forti dà vita,
Tu ne accendi a divina virtù.

Bindo Viva Firenz! *(brandendo la spada e rialzandosi).*
Tutti Viva la patria!

Bindo Guerra a sterminio - allo stranier!

Tutti Guerra a sterminio - allo stranier!

I.

Dio de' forti, tu in seno ne accendi
Il furor che i perversi distrugge,
Questi petti terribili rendi,
Starci a fronte nessuno ardirà.
Ecco già la legion de' Cherubi
Solca il Ciel su d'ignifere nubi, (1).
Con noi pugna, ed infranta ai tiranni
L'empia spada nel fango già sta.

Fede Lisa e Coro di donne.

Nostro Re, Cristo, proteggi
Questa terra a te sol serva, (2)
Il tuo popol guida e reggi
Del soffrir abbia mercè.

Lisa (Dio, lo sposo tu mi serva,
Salvo il torna in braccio a me).

(1) Era credenza popolare in Firenze che sarebbero discesi gli Angeli dal cielo a combattere, insieme a' cittadini, i nemici della patria e della libertà.

(2) Appena cacciati i Medici nel 1529 era stato vinto il partito nel Consiglio maggiore di creare Gesù Cristo Re de' Fiorentini.

II.

Niccolò, Bindo e Coro d'uomini.

Su fratelli, sorgiam, degli oppressi
Sino al Cielo il dolore è salito,
Non fia mai che il combattere cessi
Fin che un brando ci resti ed un cor.
Come tigri cui vengano strappati
Dal covile i dolcissimi nati,
Qual la folgore ultrice di Dio,
Piomberemo sui nostri oppressor.

SCENA III.

Benedetto indi Ghino.

Bened. *(sarà venuto sul fondo della scena al terminare del precedente coro; egli segue coll'occhio lungamente la folla che si allontana, poscia esclama: Insani, a tai voci è chiuso ora il Cielo!)*

Ghino *(È in abito da frate, col cappuccio calato sul volto, che inoltre sarà ricoperto di lunga finta barba. Nell'attraversare la scena s'avvede di Benedetto, gli si accosta e gli sussurra all'orecchio il motto convenuto per riconoscersi tra loro)*

SILENZIO ED ARDIRE.

Bened. *(volgendosi cautamente)* De' nostri?

Ghino *(s'avvicina di più a Benedetto, e dopo essersi assicurato che niuno l'osserva, si scosta dal volto la finta barba: allora Benedetto mostra subito di ravvisarlo)*
Or mi svelo,

Vederti avea d'uopo.

Bened. Che avvenne?

Ghino La terra

Cadere omai deve; nel campo la guerra
S'addoppia, qui l'arti s'addoppino ancor.

Bened. Sta ben

Ghino A' Palleschi qui cresca baldanza.
Bened. Ma audaci i Piagnoni son troppo tuttor.
 Tu sposo alla figlia del duce più ardente
 Di questi abborriti
Ghino (con sorriso ironico) Oh sposo! . . .
Bened. Fidente
 Tu solo fra loro puoi schiuderti un varco;
 Tu il sai
Ghino Ben è vero, ma grave è l'incarco
 Difficil la via
Bened. Trovarla è mestier;
 Firenze sia nostra, e il capo esecrato
 Del veglio de' Lapi fia primo a cader.
Ghino Mel disse il Valori
Bened. A questo t'adopra
 Ne dona il suo capo, corona ben l'opra;
Ghino Ma il veglio
Bened. Vacilli? e al premio non pensi
 Che apprestano i Medici?
Ghino Fia quel che compensi
 Cotanti perigli
Bened. Ma alcun vèr noi vien,
 Partiam.
Ghino Di Firenze mi reco ora al duce.
Bened. Me pur Malatesta attende
Ghino Sta ben.
 Opposto fia il calle che a lui ne conduce.
Bened. SILENZIO ED ARDIRE.
Ghino SILENZIO ED ARDIR.
 (partono da diversi lati).

SCENA IV.

Stanza di *Lisa* in casa di *Niccolò*. In fondo un'alcova
 con cortine: porte laterali, una delle quali è quella di
 comune ingresso. — È notte, ed una lampada posta
 su un tavolino illumina il luogo. —

Lisa e Fede.

(*Lisa esce dall'alcova e si assiede accanto ad un tavolo
 assorta in tristi pensieri. Fede dopo qualche istante la
 segue*).

Lisa Oh! quando mai mio Dio (sorgendo agitatissima)
 Gli odii fian spenti, ed il parteggiar cessato!
 Quando a ciascun potrò senza spavento
 Dir, sono a Ghino sposa, è nostro figlio
 Il vezzoso fanciul che al seno io premo,
 E prima dirlo al padre!... al padre!... io tremo
 « Solo in pensarlo; eppur n'è duopo . . . Fede,
 « Del padre al piè, svelato
 « Doman tutto gli avrò »

Fede E il suo furore?
 « Indugia ancor, ne arrise il Ciel finora
 « Ed il celato imen ciascun ignora.
 « Ah s'ei sapesse che nel suo tetto . . . Ah credi
 « Non più la figlia in te, ma sol la sposa
 « D' un Pallesco abborrito egli vedrebbe! »
Lisa E ver tremendo è il padre
 Nell'ira sua, nell'odio
 All'avversa fazion, ma d'una figlia
 Ei non vorrà la morte.

Fede « Il ciel t'ascolti
 « E il mio pregar, chè, il sai,
 « Qual madre in cura io t'ebbi e ognor t'amai. »

Lisa E Lamberto ritorna! . . .
Fede E l'obbliasti
 Tu a lui fidanzata . . .

Lisa Ah cessa, cessa!
 Ghino conobbi, ed obbliai me stessa.
 Nel guardo suo rifulgere
 Seren di ciel vedea,
 Dolce possanza incognita
 La voce sua chiudea,
 In lui d'amor l'accento

- Parea divin contento
 Ei sol m' accese un palpito
 Che pria non seppe il cor.
- Fede* Perdon pietade merita
 Sì grande intenso amor.
- Lisa* E quando ei volle cingermi
 Di sposa il roseo serto,
 Padre, promesse, patria,
 Ebbe l' oblio coperto . . .
 I sacri incensi un velo
 Steser fra terra e cielo,
 Quella per me celarono . . .
 E il ciel ne univa allor.
- Fede* « Errasti è ver, ma provvido
 « Copra perdon l' error. »
- Lisa* Quasi un anno, e dello sposo
 Non un foglio, un messaggiero!
- Fede* Del nemico ei tra le schiere,
 Ogni varco a noi gli è tolto.
- Lisa* Pur promise, e amor la via
 Non gli segna? ah forse oblia
 L' infelice!
- Fede* Forse avvolto
 Nel mister venirne a te
 Ei disegna.
- Lisa* Ah! troppa gioia
 Questa, o ciel, saria per me!
 Vieni, se ancor risplendere
 Per me può un dì beato,
 Fia quel che a te d' allato
 Rapir niun mi potrà.
- Allor sarò dimentica
 D' ogni passato affanno,
 Tutti i miei di saranno
 Un dì di voluttà.
- Fede* Tu di riposo hai duopo.
- Lisa* È ver la calma...

- Infonderammi il bacio
 Del pargoletto mio. *(si avvicina all'alcova e si ferma, in atto di dolce contemplazione, sul limitare della medesima)* Oh come è bello!
- Quale il circonda incanto!...
 Per me speme e conforto egli è soltanto.
- « Come il tuo sonno placidi
 « Risplendano i tuoi di,
 « Dormi, e il tuo viso d' angelo,
 « Sorrida ognor così.
 « E su te vegli il cielo, o figlio mio. »
- (alcuni colpi furiosi vengono battuti al di fuori sull'uscio d' ingresso comune nella stanza, e sono accompagnati dalla voce di Niccolò, che in suono terribile esclama)*
 Apri, apri, mala femmina!
- Lisa e Fede (attonite ed immobili)* Gran Diol!...
(trascorsi alcuni istanti di silenzio, una valida spinta getta l'uscio a terra).

SCENA V.

Niccolò poi Bindo

Nicc. (Entra furibondo, vedendo Fede le intima con un gesto d' uscire, ed ella obbedisce: egli va verso l'alcova; poi si pone in mezzo alla scena figgendo gli occhi su Lisa, la quale è caduta in ginocchio col capo tra le mani. Niccolò è in preda ad un tremito convulso, e dopo qualche istante grida)

- Dunque è vero! - Sciagurata!
 Del più vil fango rifiuto!....
 Dunque è ver!.... contaminata
 Nell' onor!.... tutto hai perduto....
 No, l' averno non ha un nome
 Tanta infamia a dinotar!
- Lisa* Padre! . . .
- Nicc.* Taci, ancora oh come,
 Empia, tal mi puoi nomar?

Presso a morte m'hai serbato
A tant'onta . . . al disonore ! . . .

Chè non m'ha prima svenato
Il tuo drudo traditore?
Era impresa di gagliardo
Me da tergo trucidar

Ma vedrà, vedrà il codardo
Come l'onta io so lavar.

Bindo!... (*aggirandosi per la scena e chiamandolo*)

Bindo (*accorrendo*) Ciel, che avvenne? *ad alta voce*

Nicc. (*dandogli un foglio*) Leggi.

Bindo (*legge interrompendosi man mano per la crescente sorpresa e indignazione*)

Niccolò congiura ai danni
Di Firenze . . . co' tiranni
Trame ordisce . . . Ghino sposo
Fece a Lisa, e il nodo ha ascoso
Ad entrambi die' ricetta
Col lor figlio entro il suo tetto

Chi fu il vile mensognero?

Nicc. Il vergava occulta mano,
E l'invio al gonfaloniero;
Ei creduto oltraggio insano
Ha, quel foglio, e mel svelava.

Bindo Questo foglio, sì mentia

Nicc. (*accennando la soglia d'onde entrò; poscia la figlia*)
Di là udii suoi detti in pria,
Poi . . . (*conduce Bindo all'alcova, gli mostra
il bambino, indi esclama*)

Costei sì ne tradì.

Bindo Ciel!

Nicc. Lamberto, ah! sventurato!... (*come colto da
nuova idea*)

A quest'empia fidanzato!...
Ma che dico? a lui la sorte
Lieta arrise e lo salvò....

Esci omai da queste porte (*a Lisa*)
Col figliuol del tuo delitto.

Lisa Ah pietà d'un cor trafitto!
Un accento e poi n'andrò.

Nicc. Che puoi dir?

Lisa È ver, son rea
Fui figliuola a te rubella
Invocar da te volea
Il perdon che il mal cancella,
Io nol feci ed or la pena
Che mertai benedirò....

Nicc. Pregbi invano

Bindo Ah! l'ira frena

Nicc. Se ancor l'odo, assai io fo!

Lisa Ma pur Ghino, è sposo mio,
Non è desso un traditore,
Se altre parti egli seguio
Preme il calle dell'onore,
De' suoi padri la bandiera
S'ei difende, un vil non è.

Nicc. Ed il ciel non ha ancor spento
Sul tuo labbro l'empio accento?

La bestemmia oscena pera
Si riversi in capo a te!
Va perversa, e maladetto

Sia per sempre il tuo sentiero,
Maladetto il dì primiero (*prorompendo*)
Che di vita a te splendè.

(*si avventa a Lisa, l'afferra a' capelli, e la trascina sin
presso l'alcova. — Bindo dà un grido, si frappone
e gli leva la Lisa di mano; essa rimane presso l'alcova*)

Lisa (*singhiozzando e rialzandosi a stento*)

Ah! nel ciel non è reietto

Il dolor d'una pentita

Un rigor me vuol punita

Che Dio sol giudicar de'

Già sull'ire fraticide

L'anatema suo scendè! . . .

Nicc. Vanne alfin, e teco il figlio,

Su te pesa l'anatema,
 Che tu il padre, il padre, trema
 Empia, spingi nell' avel.
*(fa un gesto imperioso a Lisa intimandole d'uscire: ella
 si trascina nell'alcova a prendere il bambino)*
 Bindo *(Si pone attorno a Niccolò per condurlo altrove
 ed esclama da sè)*

*(Or vendetta, o Ghino, trema,
 Non potria salvarti il ciel!)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Il Campo degli Imperiali sotto Firenze. La scena rappresenta un ampio atrio terreno della villa de' Guicciardini, ove ha stanza il principe d' Orange, capitano degli assediati; per le grandi arcate del fondo si scorge il cortile. Capitani, Ufficiali dell'esercito e Gentiluomini del Principe, fra i quali Ghino. Non poche cortigiane, di cui alcune in abito virile; Zingari. I più stanno intorno ad una mensa imbandita per un banchetto che è al termine, altri giuocano al *lansquenet*. Baccio Valori seduto in disparte sur un seggiolone, assorto in gravi pensieri — Paggi sparsi per la scena. Nel cortile soldati che stanno pur essi bevendo e giocando, parte intorno a rozzi deschi, parte su panche, parte in terra. —

Coro Generale — a parti

I. parte.

Viva . . . s' alternino

Tazze spumanti,

Fugaci volano

I cari istanti

Che a gioia fervida

Schiudono il cor.

II. parte.

L' ore si stringano
 Fra le ritorte,
 Con noi folleggino
 Siam dome o morte,
 Ne giovi a vincerle
 Vino ed amor.
 Ben detto!

I. parte

Tutti

Vivano

Tazze ed amor! . . .

Coro di soldati nel cortile

Sia gloria al duce che all'itala terra
 Per via ne trasse che il brando disserra.

Viva la guerra!

Qui tutto è nostro; il riso il bagliore
 Del suol, del cielo, de le belle il fiore . . .

Viva l'amore!

*(Intanto molti si sono uniti a quelli che giuocano; fra
 costoro è Ghino).*

Ghino (Dopo aver giuocato alcun poco esclama)

Oggi a pugna scendiam colla sorte

E lasciam che rapiscaci l'ôr.

Saprà il brando domani del forte

Da Firenze trar nuovi tesori.

Coro (ripete le parole di Ghino e prosegue il giuoco)

Ghino M'è la sorte nemica.

Alcuni del coro (scherzando) L'amore

T'è adunque propizio.

Ghino (pavoneggiandosi) Oh si certo,

Forza è bene ferire ogni core

Quando è sì di beltà ricco il merto.

Coro Ah! Ah! Ah! (ridendo)

Ghino Che?... ridete?... Ascoltate,

Ed a vincer le belle imparate.

(i giuocatori lasciano il giuoco, e tutti si fanno intorno a Ghino)

Vidi un giorno una donzella

E 'l mio sguardo la rapì,

- Era vaga qual la stella
 Che nel ciel nunzia è del dì;
 Meco vieni, alla ritrosa
 Io dicea, ma rispondè,
 Teco vengo, se di sposa
 Tu mi leghi colla fè
- Coro* Segui, segui che curiosa
 È l'istoria per mia fè.
- Ghino* Veste allor di sacerdote
 Un mio servo ricopri,
 Un altar, tedè devote
 Furon preste al finto sì;
 Poi trascorsi i dì più cari
 Che alle nozze dona amor,
 La lasciai, e or sposi pari
 Può trovar la bella ancor.
- Coro* Sì l'evento è de' più rari
 Delle belle se' il terror.
- Ghino* (*accostandosi al Valori in aria scherzerole*)
 « Che ne dite? ne' vostri anni verdi
 « Altrettanto faceste?
- Valori* « Dehl cessat
 « In follie mal i giorni tu perdi
 (*poi traendolo da un canto prosegue*)
 « E l'impresa a nostr' opre commessa
 « Tu non curi; a Firenze è tuo loco . . .
- Ghino* (*sempre in tuono di scherzo*)
 « Vi calmate, vi nuoce tal fuoco.
 (*indi seriamente prosegue*)
 « Come mai mi fian schiuse le porte
 « Della casa de' Lapi? qual via
 « De' Piagnoni mi rende consorte? . . .
- Valori* « Veglia attento, e impossibil non fia.
- Ghino* « Come poi de' nemici ogni moto
 « Far che tosto a voi sempre sia noto? . . .
 « Bando, bando alle cure severe (*volgendosi al*
 « Sian quest' ore alle gioia sacrate... *coro*)

- « Alle nostre s' unir nuove schiere
 « Meco un viva ai compagni innalzate.
Ghino e parte del Coro (*S' accostano alle tavole, riem-
 piono i bicchieri ed esclamano*)
 « Viva ai prodi! . . . con voi la vittoria
 « Dividiamo i perigli e la gloria.
Valori (*S' allontana, l'altra parte del coro ripete que-
 st' evviva, poscia tutti ricolmando i bicchieri*)

I.

- « Viva.... S' alternino
 « Tazze spumanti,
 « Fugaci volano
 « I cari istanti
 « Che a gioia fervida
 « Schiudono il cor.

II.

- « L' ore si stringano
 « Fra le ritorte,
 « Con noi folleggiò
 « Sian dome o morte,
 « Ne giovi a vincerle
 « Vino ed amor. »
 (*A poco a poco da varie bande si disperdono*).

SCENA II.

Bindo poi Ghino.

- Bindo* Coperto di una veste e d'un mantello da zingaro,
 s' avanza dal fondo cautamente osservando
 Per la via perigliosa i passi miei
 Protesse il ciel; per poco ancora, o Ghino,
 Esulta, io giunsi. — Quest' acciar di sangue
 Ha sete, ed il suo lampo fra la notte
 Dell' orgie tue brillerà tremendo.
 Della suora la voce ancor scerno . . .
 Supplichevol pietade implorò,

Sulla porta del tetto paterno
 La man stese, ed un pan mendicò! ...
 Infelice, le tue lagrime,
 Di quel vil segnâr la sorte,
 Ma non puote la sua morte
 L'onta indegna ricomprar
 Spento, a vita il vorrei rendere
 Per tornarlo a trucidar!
*(Ghino intanto dopo essersi intrattenuto nel cortile, impar-
 tendo ordini a varii caporali suoi, avanza e attraversa
 la scena.)*
 Bindo *(lo riconosce, lo raggiunge e con accento sommesso
 ma imperioso esclama)*
 Ferma . . .
 Ghino Che brami?
 Bindo Seguimi
 Ghino Dove?
 Bindo Dove col sangue
 Lavar potrai l'obbrobrio
 Onde coperta langue,
 Vile, per te una misera
 Ghino Chi sei? che parli?... *(guardandolo attento)*
 Bindo *(gettando il mantello e rimovendo la veste)*
 Il brando
 Tel dica *(mettendo mano all' elsa della spada
 che celava sotto la veste)*
 Ghino In finte spoglie
 Bindo Bindo ! . . .
 Di te cercando,
 O traditor ! . . .
 Ghino Tu mediti
 Codarde trame olà *(chiamando verso)*
 Bindo Ah! il vile! *(il cortile).*

SCENA III.

*Ufficiali, Soldati, Cortigiane,
 Baccio Valori accorrendo.*

Coro Che avvenne?
 Ghino Costui è un Piagnone
 In veste mentita in armi sorpreso
 Il campo egli spiava . . .
 Coro Ah indegno fellone!
 Valori *(che avrà bene osservato Bindo, con sorpresa
 riconoscendolo)*
 (È Bindo!)
(poi dopo un momento prendendo Ghino a parte)
 La sorte ne volge il favore,
 Ai nostri disegni colui può giovar.
(resta pensoso)
 Coro *(circonda Bindo deridendolo)*
 Quest' è de' Piagnoni adunque il valore,
 Il cor generoso, la candida fede? . . .
 T' aspetta qual meriti fra poco mercede,
 Il premio l' impresa ben dee adeguar.
 Già in man del boia
 Conta di star.
 D' inutile frode mal canto fattore
 In essa tu primo, tu sol sei caduto,
 Ai verdi tuoi giorni rivolgi un saluto,
 È desso l' estremo, è vano sperar.
 Già in man del boia
 Conta di star.
 Al laccio appendere - Ecco ti senti,
 Ecco già dondoli - Scherzo dei venti,
 Al rostro d' avidi - Immondi augelli
 Freddo cadavere - Sei pasto alfin:
 Così sen vadano - Tutti i ribelli,
 Abbiano i perfidi - Tutti tal fin.
 Bindo No, protervi, non pavento
 Il supplizio a me serbato,

Questo cor ha Dio scrutato
Empia mente in me non fu:
A sfidare ogni tormento
Mi verrà dal ciel virtù.

(frattanto un paggio è entrato recando un foglio a Ghino. Questi lo ha aperto e letto, e, sorpreso, ha tratto in disparte il Valori; fra essi è quindi avvenuto il dialogo seguente).

Ghino Lisa scrive!... Oh dessa in campo!

Valori Lisa?

Ghino *(dandogli la lettera)* Mira, seppe tutto Niccolò.

Valori *(dopo aver letto)* (Ben funne istrutto
Dal segreto foglio)... Oh lampo!
Bindo... Lisa... armi possenti...

(a Ghino) Or Firenze s' apre a te.

Ghino Che disegni?... Che far tenti?

Valori Lo vedrai, t' affida a me.

(si allontanano insieme, Bindo è disarmato e tratto altrove)

SCENA IV.

Salone terreno in casa di Niccolò che da ampia porta in fondo mette al cortile; a destra un ingresso comune, a sinistra le stanze di Niccolò. In un angolo, arme d' ogni ragione ed altre appese ai chiodi delle pareti, nel rimanente è mobigliato in modo severo.

(Lamberto preceduto da Fede; egli è in completa armatura, ed, oltre quella che reca al fianco, ha in mano una spada cui, appena entrato, depone sur un tavolo).

Fede A Niccolò, Signore,
Favellar pria vi piaccia....

Lamb. E tu perchè

Ti covri di pallore?....

Di Lisa chieggo, ondeggi... e muta se'!...

(Fede sempre esitante entra nelle stanze di Niccolò)

Ti premo alfin mio suolo,
Aura natal alfin ti spiro ancor,
E perchè in sen, di duolo
Quasi presago, trepidi mio cor?...

Alfine a te son presso,

Alma gentil che mi donasti amor,

E perchè quasi oppresso

Da insueto affanno t' agiti mio cor?...

(resta alcuni istanti pensoso, indi si scuote sentendo giungere Niccolò).

Ei viene Oh! santo veglio! *(guardando verso la stanza di Niccolò.)*

SCENA V.

Nicc. Tu alfin, Lamberto?

Lamb. *(movendogli incontro)* Io stesso,
O mio buon padre, *(sta per prostrarglisi innanzi)*

Nicc. Abbracciami.

Lamb. Il di di questo amplesso
Quanto desiai!....

Nicc. Ben compiere

Sapesti i giuri tuoi,

Ma noi, Lamberto, noi....

Lamb. Che fia? che dir vuoi tu?

Padre t' offusca il ciglio

Nube di duol funesta....

Nicc. E noi credemmo accoglierti

In riso in gioia in festa!...

Lamb. Parla i tuoi detti m' empiono

Di terror strano il cor.

Nicc. A te dinanzi, abi misero!

Avvampo di rossor. *(coprendosi il volto colle mani)*

Lamb. Padre favella, è strazio

Questo peggior di morte . . .

Nicc. Ebben, Lamberto, ascoltami

Quale tu sei, da forte:

Fede, parenti, patria,
Onor, Lisa tradi!

Lamb. Lisa? che parli? infamia
Sul vil che si menti! (*correndo all' elsa*)

Nicc. E a me, suo padre, crederlo
Non dei? ... il gonfaloniero (*va ad uno stipo,
ne trae la lettera che aveva nell' ultima scena del 1.^o
atto e la porge a Lamberto*).

Leggi, tal foglio inviavami.

Lamb. (*legge, ed è preso da un' ansia, da un tremito
indicibili: si copre d' estremo pallore, indi con voce
quasi spenta esclama*)

Ed era ver?

Nicc. Si vero! ...

« Qui nascondea col pargolo

« L' onta di lei di me ...

Lungi cacciai le perfida

Che al traditor si diè.

Lamb. (*intanto si è abbandonato su un seggiolone col viso
tra le mani: si alza e esclama*)

Patria, madre abbandonai

E dell' armi fra i perigli

Fama, onore ricercai

Sol per farne a lei splendor.

Riedo alfin d' un lauro adorno,

E l' amor la fè tradita,

Son le gioie che al ritorno

Apprestava un empio cor.

Nicc. Sì, a cotanto vitupero

Non v' ha eccesso che somigli.

De' miei giorni sul sentiero

Sul mio tetto è il disonor.

E la figlia, il sangue mio

Mi straziò di tal ferita! ...

Ahi tremendo mi colpì

Il giudizio tuo, Signor!

Lamb. E il traditor ov' è?

Nicc. Che mediti?

È desso in campo ... è a lei consorte,

Solo in battaglia puoi dargli morte....

Ma allor si celano i traditor.

Lamb. È ver! Ah or voi, d' amor di gloria

Larve fallaci, v' abbia l' averno!

Fu il vostro riso menzogna e scherno...

E tu, mio brando, premio al valor,

Mercato a prezzo di tanto sangue,

Vanne ... (*afferra la spada che posò sul tavolo e*

Nicc. Lamberto! *la scaglia a terra*)

Lamb. Ah! perchè mai

Del sole ancora io miro i rai?

Perchè a Firenze rivolsi il piè!

Nicc. E che deliri? e questa patria

D' empie armi cinta non hai nel core?

A lei qui ognuno vòta il valore

E tu ...

Lamb. Perdono, padre, mercè:

Fu d' egra mente inconscio detto,

No, questo petto - d' un vil non è.

Ancora un brando stringere,

Terra natal, m' è dato

Fino all' estremo anelito

A te fia consacrato,

Ed ove arda più fervido

L' esizial conflitto

Cader pur io trafitto

Non mi negare o ciel.

Nicc. Sull' ara della patria

Offri martiro e pianto,

Torla all' estremo eccidio

Sia tuo pensier soltanto;

Promise il ciel difenderci

Di sua terribil mano,

Noi vinceremo, invano

Mai non promise il ciel.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Salone terreno come alla scena IV dell'atto II.
È presso il tramonto. — Niccolò solo.

Pur questo di si muor, nè Bindo riede....
Di lui che fia?... Si verde e cara vita
In quali deggio rimirare avvolta
Crudi perigli! « ma la patria il vuole
« E benedetto è chi sua voce ascolta:
« L' uom pera che puote
« Macchiarsi di viltade! . . .
« E la mia figlia sì diletta, e rea
« Cotanto! . . . Ciel, quest' ora
Che in altri di soavemente mesta
Molceva il cor di santi affetti, e care
Primiere ricordanze.
Ogni mio duol or crudelmente schiera
A me davante . . . Oh figlia
L' anatema estorcesti al labbro mio!
Sol Lamberto or mi resta . . . Ah! l' infelice
« Tutto lasciò per lei, ma il tradimento,
« Quando riedè, su queste soglie assiso
« A lui si offerse, e della dolce madre
« A lui la fossa umile . . .
« Tu alfin Iddio pietoso
« Da tanto affanno dona a noi riposo.
Signore, il pianto de' tuoi figli oppressi
Salga al tuo trono e l' umile preghiera,
Sorgano i giorni a noi da te promessi,
Lo stranio pera.
Se del tanto fatto il core è lordo
Clemente il guardo di noi declina,
La patria salva dal mio ingordo
Di sua ruina.

SCENA II.

Bindo e detto

Bindo Ah! mio padre!
Nicc. Oh! alfin!... d' onde riedi? (*prendendo un tuono severo*)
Un' assenza sì lunga perchè?
Bindo Fui al campo, e se vivo mi vedi
Fu del cielo e di Ghino mercè.
Nicc. Ghin t' ha salvo?.... che dici? il coraggio
A te dunque mancò di morir? (*con isdegno*)
Bindo Non fui vile, m' ascolta, l' oltraggio
Vendicar della suora o perir
Io giurava, e in me solo fidai,
Mossi a Ghino, ma caddi prigion.
Nicc. Tu!...
Bindo Perdon, se l' Impresa celai;
Or intendi perchè salvo son.
Omai del reo supplizio
L' ora su me pendea,
E notte all' atro carcere
Ecco un guerrier scorgea,
= Fuggiam = sussurra, attonito
Il segno, e Lisa . . .
Nicc. Dessa? . . .
Bindo Si n' attendea ella stessa
Al triste limitar.
Ghino così deludere
Osava il vigil sgherro,
Ei de la scolta l' ultimo
Varco sgombrò col ferro;
Qui allor studiati e taciti
I passi insiem volgiamo,
E queste alfin possiamo
Care soglie baciare.
Nicc. Egli in Firenze! . . . (*colla massima sorpresa*).
Bindo A tergere

Col sangue i falli suoi;
Torna a Firenze figlio,
Viene a pugnare con noi....

Nicc.

Con noi?

Bindo

E implora supplice *(in tuono di timida prece)*
Il tuo perdono

Nicc.

Il merta?.. *(quasi interrogando se stesso)*

Bindo

Perdona, e si rimerta *(come sopra)*

Quanto da lui s' oprò.

« Per me la sua vita poneva a periglio,

« Speranze lasciava, dovizie poter . . .

Nicc. Egli offre il suo brando . . . *(come tra se pensando)*

Bindo

Si

Nicc.

È santo l' esempio . . .

Bindo A Lisa è consorte *(c. s.)*

Nicc.

A Lisa? . . . sì è ver . . .

Bindo Dehl cedit . . . *(c. s.)*

Nicc. *(dopo una pausa)* Firenze chi viene a diffendere
Amico mi viene, respinger nol so.

Bindo Oh! gioja

Nicc. *(quasi da sé)* « Il perdono che valga a quest'anima

« Sol l' occhio del cielo comprendere può.... »

« Ove sono?

Bindo

A tuoi piedi cader sol anelano,

Nicc. Oh figlia! . . . ebben sia . . . *(con visibile sforzo su di se stesso)*

(Bindo esce frettoloso dalla parte laterale a destra e poco stante ritorna)

SCENA III.

Ghino e Lisa

Lisa entra tremante s' accosta e cade ginocchioni a piedi del padre: Ghino un po' più addietro mette a terra un ginocchio: Bindo li segue. Niccolò sta appoggiato con una mano al bracciale di un seggiolone in attitudine grave ma serena.

Ghino

(Qual mai al suo piè (da se) Possanza mi atterra).

Lisa

(con voce assai commossa) Ah! Padret

Nicc.

(Ghino si alza)

Levatevi

Lisa

Il detto di pace su noi non scendè... *(alzandosi)*

SCENA IV.

Lamberto Fede e detti

(alle ultime parole di Lisa egli appare dal fondo)

Lamb. Qual voce nel core mi piomba? quai gemiti?....

Gli altri Lamberto!!

Lamb.

Che veggo!!

Nicc.

(movendo verso Lamberto) Ah non sai!....

Lamb.

Dessi qui!!

Tutti a parte

Lamb.

(Dell' infida il triste aspetto

Sostener come poss' io?

Chi sul labbro tronca il detto,

Chi rattien lo sdegno mio?....

Ma cospersa è di pallore....

Di sua colpa avria terrore?....

Abborrirti qual vorrei

Perchè, o donna, non sa il cor!...

Lisa

(Del suo sguardo il fier baleno

Come strale al cor mi corse,

Di sua voce al suon nel seno

Di rimorso un eco sorse....

Si fui rea, ma il lungo pianto

Di mia colpa ha i lacci infranto,

Se Dio terge i falli miei

Li perdoni l' uomo ancor!)

Nicc.

(Qual terribile momento

Per quel cor che si soffriol. . .

Di quest' ora al fier cimento

Tu soccorri eterno Iddiol

Egli in fronte mostra appieno

L' aspra pugna ch' ha nel seno

Ma s' io pur perdono a lei.
 Mite fia Lamberto ancor!)
Bind. e Fede (Di quest' ora al fier cimento
 Tu soccorri, eterno Iddio,
 Spira ai cori un mite accento
 In lor sveglia un senso pio! . . .
 Se fu rea l' acerbo pianto
 Di sua colpa ha i lacci infranto . . .
 Niccolò perdona a lei,
 Cessi vinto ogni rigor).
Ghino (L' arde invan geloso sdegno (*osservando Lamb.*)
 Niccolò qual suo m' accolse,
 Già al difficil posto segno
 La sagace trama colse . . .
 Salvar Bindo simulai
 Fra i nemici penetrarai . . .
 Sorte arrise a passi miei!
 Pure trepida il mio cor) . . .
Nicc. O Lamberto, ei la vita ponea (*indicando Ghino e*
accostandosi a Lamberto)
 Per salvare di Bindo la vita,
 Or pentito a Firenze riedea
 Co' veraci suoi figli a pugnar.
 Tu il dicesti . . . (*volgendosi a Ghino*)
Ghino Lo giuro! . . . e la morte
 Non vedrà la mia fede mentita.
Nicc. Per ciò sol t' accoglian queste porte
 Tutto scordo: e tu? . . . (*a Lamberto*)
Lamb. Padre; obbliar!...
Nicc. Ah! t' intendo! . . . e non perdono io . . .
Lamb. A me ancor ne dia il cielo valore!
Nicc. (*abbraccia affettuosamente Lamberto, indi va verso*
Lisa e Ghino, posa le mani sul capo loro: essi
s' inginocchiano).
 Il perdon che v' imploro da Dio
 Le vostre alme discenda a baciare.
 (*Lisa e Ghino si alzano; Niccolò li abbraccia e li bacia,*
indi con entusiasmo)

• Altre cure sien mute nel petto
 • Stretti insiem nel medesimo ardore
 • Sol di patria ragioni l' affetto,
 • Sol ne incuori nel cielo fidar.
 (*squilli di tromba lontani cui a poco a poco rispondono*
altri più vicini e più spessi: intanto s' ode un fre-
mito, un rombo dapprima lontano, poi avvicinati
man mano e proveniente da turbe come in tumulto,
indi qualche scoppio d' archibuso, e poco stante colpi
d' artiglieria).
Tutti Qual suon! . . . Qual fremito! . . .
Voci lontane All' arme all' arme
Tutti Quai voci!...
Voci c. s. Popolo e libertà!...
Tutti Che fia?....
Voci di donne Già irrompono!....
Ghino Com' or ritrarme? (*da se agitato*)
Voci d'uom. più vicine All' arme all' arme! . . .
Voci di donne Cielo pietà
Tutti Si vegga. (*Nicc. Lam. Bind. e Ghino si muovono*
verso la porta del fondo, intanto s' odono grida as-
sai prossime).
Voci vicinissime Già i nemici
 Sono in Firenze!
Tutti Cielo!!
 (*Bindo Lamb. e Nicc. come presi da furore*).
Nicc. (*araffando una spada dalla parete*).
 Armiam le destre ultrici
 Per Dio, che si ristà?...
 (*Bindo e Lamb.: sono già in armi. Ghino in grande im-*
barazzo ed agitazione impugna pur esso un' arma).
Nicc. (*A Ghino in tuono solenne e terribile*).
 Vieni, ed il primo porgine
 Della tua fede pegno,
 Trema, se in te la patria
 Trovasse un figlio indegno,
 Del tradimento vindice
 Sta questo ferro, e il ciell

Ghino (A questi detti scorrere
Sento per l' ossa un gel!)
(*facendo un visibile sforzo su di se stesso*).
E il ciel t' ascolti, intrepido
È nel suo giuro il core . . .
Nicc. Ora alla pugna (*va per uscire; ma Lisa e poi*
gli altri cercano trattenerlo).
Lisa « Arrestati!
Nicc. « No; il piè sterminatore (*fieramente*).
« Posan già quivi i perfidi,
« Vil chi pugnar non sa!
(*cercando sempre uscire*).

SCENA V.

Popolo in armi entra dal fondo alle ultime parole di Niccolò

Coro « Qui ancor non son, ma assalsero
« Furenti la città »
Come ruggente turbine
Cingon le mura audaci,
Rompe la densa tenebra
Lampo di mille faci,
Lance, cimier corruscano,
È d' armi un' onda il pian;
Tuonan i bronzi ignivomi,
Morte spargendo van.
Lisa e donne Ne salva o ciel! . . .
Gli altri Vittoria
(*a Nicc.*) Certa ottener sapremo.
Lamb. Bindo « Riman non è il periglio,
Lisa (a Nicc.) « Qual si credea, supremo.
Nicc. E voi . . .
Bindo Lamb. Giuriam combattere (*stendendo la destra*
sulla croce della spada)
Sin che il cor vita avrà.
Ghino e coro Si lo giuriam! (*stendendo la mano*)

Nicc. Provido
Il ciel con voi starà.
Lisa e donne O Dio clemente guardane
Abbi di noi pietà!
(*Lamb. Bindo, Ghino e coro partono frettolosi*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Luogo solitario presso le mura di Firenze che spicca
nel fondo. — A destra un cancello introduce ad una
casa di Niccolò.

È sul far della sera, e più tardi la luna sorgerà ad
illuminare la scena.

(*Uomini donne e fanciulli del popolo di Firenze esulanti*)

Coro A te l' addio degli esuli
Città natale! . . .
Figlio d' amor, di lagrime
Supremo vale! (*Si soffermano*
brevi istanti volgendo gli sguardi alla città)
Le torri tue le cupole
Più forse non vedremo,
Ai tetti dell' estranio
Cercare asil dovremo . . .
Sul focolar dei padri
Silenzio sta e terror!
O d' Arno lieti margini
Dai zeffiri bacciate,
O colli, o valli placide;
O molli aure odorate . . .
O tumuli dei padri,
Voi sempre avremo in cor!

SCENA II.

Lamberto dal cancello con alcuni famigliari e detti.

Lamb. « A Niccolò reddite (ai famigliari)
 « Sgombro è il cammin, affretti, io qui l'attendo
 « Fede e il pargol là son; colà, gli dite,
 (additando la casa)
 « Quanto al partir era mestieri e presto.
 (i famigliari partono)
 Dunque tutto è perduto!

Coro d' uomini Invan pugnammo!

Lamb. Dalle mura natie respinti invano
 Furo i nemici!

Coro d' uomini I brandi nostri ha rotto
 Il tradimento ! . . .

Lamb. I prodi
 Venduti furo!

Coro generale A Malatesta infamia!

Lamb. Infamia a chi nel sangue de' fratelli
 S' abbevera, e le salme
 Compone a scala per salir sublime!

Coro di uomini Imposta a noi la resa
 Dal duce istesso!

Lamb. Ahi la nemica impresa
 Compir nostre discordie!
 Noi mertammo cader, ma la caduta
 Alle venture età non resti muta.
 La nostra polvere - gridi ai nepoti
 Che insiem si stringano - in un voler:
 Un solo fremito - le spade arroti,
 E piombin vindici - su lo stranier.
 O Gavinana - de' colli tuoi
 Le zolle imporpora - sangue fatal!
 De' forti è sangue, - seme d' eroi,
 Darà alla patria - un dì immortal.

Coro ripiglia La nostra polvere ecc. ecc.

(Indi si allontanano attraversando il fondo della scena

« A te l' addio degli esuli (ripetendo)

« Città natale!

« Figlio d' amor di lagrime

« Supremo vale!

Lamb. Retaggio a un vinto popolo (seguendoli dello

Ahi sono esiglio e scure ! . . . sguardo)

Tant' onda di sventure

Toglie ogni possa al cor.

Madre a madrel ove il gaudio s' insempra

La tua prece più fervida leva,

Tu lo vedi, quest' alma si stempra

Nell' affanno del lungo soffrir.

Questa terra, che donna s' ergeva,

Carca d' onte nel fango è caduta,

Chiedi al ciel la sua gloria perduta,

Per me chiedi virtù nel martir.

Chi s' appressa? . . . Essi! (guardando tra le
 scene a sinistra)

SCENA III.

Niccolo, Lisa, Ghino, alcuni famigliari entrano dalla sinistra; Lamberto muove sollecito ad incontrarli.

Lamb. Temea

Dell' indugio . . .

Nicc. Eletta mano

Farsi scudo a me volea

Nel cammin . . .

Lamb. E tu . . .

Nicc. Era vano.

Lo vietai . . . Ahi popol mio! . . .

Lisa Quali di serbonne il ciel!

Nicc. O mio Bindo, « o dolce figlio!

« Tu co' forti almen cadesti!

« Io trarrò nell' aspro esiglio

« De' miei giorni i tristi resti,

« Ma ben voi quel di vedrete
 « Che Firenze rivivrà . . .
 « Adoriam le vie segrete
 « Onde Iddio la condurrà. »
 Or si vada.

Lisa Dio ne scorga. (s' avviano)

SCENA ULTIMA.

Mentre i predetti sono per avviarsi al cancello, a destra sbucano molti armati con *Benedetto de' Nobili*, s' avventano a quelli improvvisamente, strappan l'arme a *Lamberto* e *Niccolò* disarmano e legano i famigliari, circondano tutti. *Ghino* solamente è rimasto in disparte non tocco da alcuno. *Lisa* è atterita. Due o tre soldati si sono posti al cancello della casa.

Bened. Chi in Firenze tiene impero
 (esclama tosto) Vuol qui ognuno prigioniero.

(*Lisa dà un acuto grido tosto soffocato dalle mani e dalle minacce dei soldati*).

Lisa Nicc. e Lamb. Ah! qual { folgore piombò!

Bened. Ghino Ecco il {

(soppraggiungono alcuni altri uomini d'arme con faci)

Nicc. (levando la fronte sicura e calma)

Son vostro prigion, sò quel che m'aspetta;

Me solo, me anela codarda vendetta...

Ben l'anima piange, o *Ghino*, il tuo fato,

Su te più tremendo s'addensa furor.

È a prezzo il tuo capo... in armi serbato?

Che veggo!... discioltol!

(dopo una pausa e con accento d'immenso dolore)

Ah fu un traditor!!

Lisa (si strappa dalle mani dei soldati, e si volge disperatamente a *Niccolò*).

Ah frena l'atroce, l'orribil dettol!

E d'onde l'accusa? - perchè traditor!

Ah! padre è mio sposo - t'illude un sospetto...

Qual strale scagliasti - fra tanto dolor!

Lamb. (A *Ghino* prorompendo).

Or leva la fronte - del marchio segnata

Che impresse su Giuda - l'eterno furor:

Tremenda una voce - di tuono è scoppiata

In terra in ciel grida: *ei fu traditor!*

Ghino (a parte raccapricciando)

Che feci che feci! la mente vaneggia....

Le vene mi scorre - mi gela il terror!

Sul capo sanguigna - la folgor serpeggia!

Cessate, non dite - che son traditor!

Ben. e Coro (Fu l'ora fu il loco - propizio all'impresa

a parte Deluso è l'insano - del popol furor,

Qui niun può levarsi - del veglio a difesa:

Con lui de' nemici - fia spento l'ardor).

Nicc. Ah! troppo è il martiro - Signor, tu lo vedi,

Tu aita concedi - al misero cor!

Lisa (fa alcuni passi verso *Ghino*, e veggendolo orribilmente sfigurando nel volto dai rimorsi che cominciano a dilaniarlo, si copre inorridita il volto; poi, facendo uno sforzo sopra se stessa, e come rattivata da un raggio di speranza, gli dice piangendo.)

Ah! mio sposo ti discolpa

Vedi, io muoio di terror!

« Un detto e fia certo che in te non è colpa.. »

E taci? e ancor taci?... ah! fu traditor!!

(*Ghino* a questo più non reggendo fugge in preda alla disperazione. *Lisa* è immobile, coperta di pallore mortale. — Risuonano da lungi i lenti tocchi della campana di Palazzo in Firenze)

Lamb. Quai rintocchi?

Bened. È suon di morte.

Lamb. e Nicc. Morte? (*Lisa* si scuote, ma il tremito convulso onde è presa, il suo sguardo fisso, mostrano già in lei lo sconvolgimento della mente).

Bened. Si la scure or scende

Su un proscritto; vien t'attende (a *Nicc.*)

Pena eguale al nuovo dì.

Nicc. Pronto sono alla mia sorte.
 Lisa *(cadendo a piedi di Niccolò, e gettandosi a terra colla fronte).*
 Padre, ah padre! ... al ceppo io stessa
 Ti sospingo!

Nicc. Figlia! ... Ah! cessa
 Lamb. *(Oh terror! ...)*

Lisa Nè il suol s'apri! ...
 Me svenate, me svenate... *(ai circostanti)*

Nicc. Infelice!
 Lisa Lui serbate...

Ch'io qui muoia!!...
 Nicc. Sorgi, ah sorgi!

Lisa Non tornarmi a maledir! *(il singhiozzo le tronca le parole).*

Bened. Non più indugio, in cittade scorgete
 Questo veglio; costor là traete *(indicando la casa)*
 E doman fian liberi.

Nicc. L'ora
 Di dividerci, o figli, suonò.

Lisa *(come colpita da nuove idee)*
 Traditore?... no, sposo m'è ancora?
 Ch'io gli parli... dov'è?

Bened. Ghino?
 Lisa Desso...

È mio sposo....
 Bened. *(con ischerno)* T'inganni...

Nicc. Altro eccesso
 Forse sveli?

Bened. a Lisa Niun nodo il legò.

Era un fante il sacerdote

Che le nozze benedì,

Finse altar, tede devote,

T'ingannava un finto sì.

Lamb. Nicc. Gran Dio!

Lisa *(battendo insieme le palme, stringendole con forza e coll'accento della disperazione)*

Ah! dunque ditemi

Ei non m'ha amata mai!...

Menti gli accenti, i palpiti

Ond'io m'inebriai!...

Nicc. M'odi diletta, all'empio *(amorosamente)*

Te il ciel no non annoda,...

Lamb. Cadrà, cadrà la froda

Sul vil che la tessè,

Vendetta avrem del perfido

Il ciel l'affida a me.

(Lisa è nuovamente immobile, non avvertendo più quanto avviene intorno a lei; Niccolò prosegue con tutta l'effusione dell'affetto e tenendosi sul petto il capo della figlia)

Nicc. Al sen paterno stringiti

Calma all'angoscia avrai

Ti benedico... ah! intendimil!...

Lisa Ei non m'ha amata mai! *(sempre come parlando a se stessa)*

Nicc. Del furor mio dimentica *(volgendosi al cielo)*

O Dio, la rea parola,

Fia questa prece sola

Ch'abbia la tua mercede!

Coro *(Qual folgore sui miseri)*

Quanto dolor scendè!

Lisa *(il viso di lei si è tramutato; essa è pazza. Il sorriso erra sulle sue labbra e mormora delirando)*

Nel guardo suo rifulgere

Seren di ciel vedea....

Ghino... un sorriso d'angelo

Sul labbro ti splendea...

Perchè t'involi?... ascoltami...

Vieni... m'abbraccia ancor...

Nicc. Ah! *(si copre il volto colle mani e cade quasi privo di sensi a piedi di un sedile di pietra).*

Lamb. *(accorre a Nicc. lo adagia lentamente sul sedile e gli dice)*

Forse Iddio vuol toglierla
A più crudel dolor.

Nicc. Su lei, Lamberto, veglia, (*accennando Lisa*)
In te un fratel ritrovi,
E se un dì il Ciel benefico
La mente in lei rinnovi,
Dille che sua fu l'ultima
Prece del genitor.

Lamb. Oh! potess' io redimerti
Offrendo il sangue mio!....
Parla, i tuoi cenni venero
Come il voler di Dio;
Luce sarò alla misera
Vinta da duol, da orror.

Coro Più di cotanto strazio
È morte lieve al cor!

Ben. Si trascini (*a soldati indicando Niccolò*).

Nicc. È vano, arresta (*facendo un supremo sforzo
per acquistare calma e fermezza*)

Teco io sono... Figli addio!
Il mio bacio con voi resta.

(*a Lamb.* Abbi in core PATRIA e MIO.)

(*Nicc. è avviato dalla sua scorta fuori della scena*)

Lamb. Padre, Ah! Padre! . . . Ciel disperdi!
Chi ne avvolge in tanto orror! . . .

(QUADRO)

FINE.